

Dialogo

Periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro

Spedizione in Abbonamento Postale
Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 e 2, S1/PZ



La lezione colta da chi ama il bene: il silenzio è la vera ricchezza

Grazie, grazie di cuore Adriano!

Lontani da retorica, dal chiasso mediatico... rimane il tempo e il gusto di un pensiero a mente fredda. E il grazie non è mai fine a se stesso. Celentano ci ha imposto comunque di pensare. E non chiamo in causa l'ammontare del canone pagato per il servizio pubblico della tv.

Il grazie, dalle nostre parti, non è per l'attenzione mostrata all'ultima fila dei banchi delle aule liturgiche. Gli impianti audiofonici nelle nostre chiese, per lo più, sono eccellenti. Neppure per l'invito a predicare sul paradiso. Sebbene è sempre gradito sentirsi incoraggiare a farlo più spesso. E nemmeno perché ci chiede di parlare di amore alla vita o di speranza. Siamo rimasti tra le poche campane che ridondano il dolce suono di rispetto per l'inestimabile dono. Né per la vicinanza al mondo di chi soffre o di chi sa di avere i giorni contati. Il sorriso e la parola che salva - magari serve più efficacia!-, ma risuona di certo.

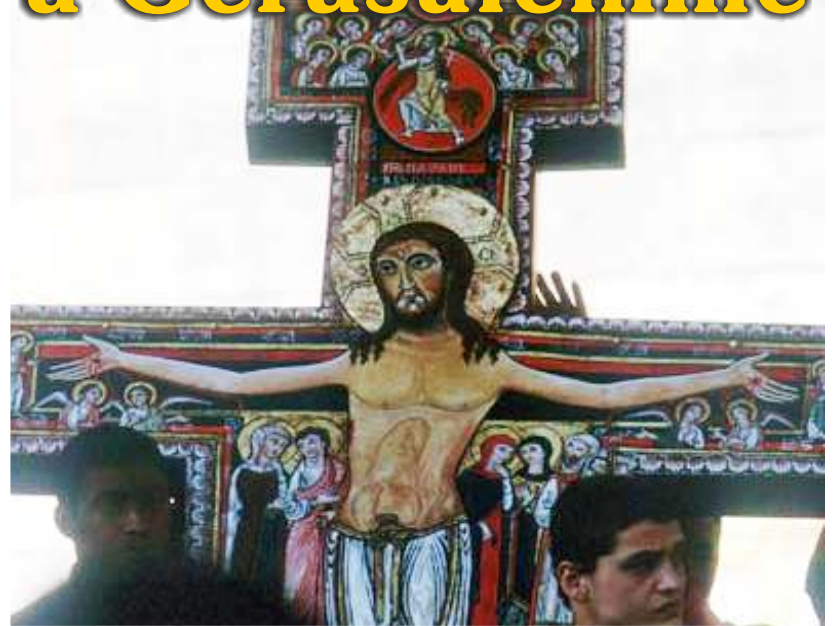
E neanche intendo fare apologetica dell'editoria cattolica: si sa quanto si legga la carta stampata in questa terra. Purtroppo! Magari qualcuno in più ha scoperto che anche da noi arriva "Avvenire" e pure "Famiglia cristiana"! Chi conosce le due testate sa che, con sindacabili limiti -non mi permetto di citarne-, danno il loro apporto allo scenario culturale italiano.

Apologia della verità e di giustizia però è onestà intellettuale. E questa non si può tacere. Anzi non si deve!

Cristiano, uomo di fama mondiale, di grande successo, di encomiabile talento... Ma basta il desiderio di far parlare di sé e di clamore mediatico a giustificare attacchi, giudizi ingenerosi e furbetti (testate ipocrite, giornalisti dimentichi di Dio), accuse gratuite (o forse non tanto?), clamorose cadute di stile del mitico Molleggiato?

La meraviglia è la base del pensare, del filosofare, scriveva Aristotele nella sua "Metafisica". Se così è, meravigliamoci pure

a Gerusalemme



perché tanti abbiano applaudito a Sanremo, magari deliberatamente perché Celentano dava voce a quanto avrebbero voluto esternare... o perché non sapevano neppure di cosa stesse parlando.

Meravigliamoci perché siamo abituati a dire oro colato quanto ci viene propinato dai noti catechisti e indottrinanti degli schermi e questa volta non sia andata proprio così.

Stupiamoci pure. Perché per una volta viene da dire: meglio vestire il bavaglio che risparmi

risposte che alimentino polemiche vacue e dannose e gioire per l'occasione preziosa che Adriano ci ha dato. Meglio tacere! Anche gli alberi crescono senza vociare.

L'amore per il povero e il bisognoso, il sorriso al malato, la parola di speranza a chi cerca coraggio, lo spenderci quotidiano nelle nostre Comunità non vogliono clamore. E la Quaresima torna a gridarci con forza: il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà!

don Giovanni

pag. 8-9



«...Quale tempo migliore della Quaresima, fratelli e sorelle nella fede e nel sacerdozio, per aprire il Vangelo e conoscere la vita buona che Gesù ci offre e ci propone?...»

(Dal Messaggio del Vescovo per la Quaresima 2012)



In questo numero: L'incoraggiamento ai nuovi Cardinali, uno sprono per tutta la Chiesa **pag. 2** / Quaresima 2012 **pag. 3**
Rispondere all'amore... si può! Verso la Giornata delle Vocazioni **pag. 5** / Progetto Policoro: un laboratorio di speranza **pag. 10**

La carità fraterna: dimensione da riscoprire

don Enio De Mare

«Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone»
(Eb 10,24)

Con il rito delle Ceneri, mercoledì 22 febbraio, la Chiesa ha iniziato proprio questo tempo “favorevole” della Quaresima. Il Papa propone la preghiera e la condivisione, il silenzio e il digiuno, quali vie per assumere una condotta di vita evangelica.

Alla luce del breve testo della *Lettera agli Ebrei*, il Papa richiama la responsabilità verso l'altro, la correzione e l'esortazione fraterna, la tensione a una carità feconda.

Scrive Benedetto XVI: “È una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della fede» (v. 22), di mantenere salda «la professione della nostra speranza» (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la carità e le opere buone» (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25)”.

Tre gli aspetti che vengono evidenziati proprio a partire dal breve brano biblico: innanzitutto prestare attenzione verso il fratello, sapere che appartiene a me e che occorre essere «custodi» dei nostri fratelli. La responsabilità verso il prossimo

significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine... Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna.

Il Papa guarda e invita quindi al dono della reciprocità: “Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale”.

Rimane poi necessario “*stimolarsi a vicenda nella carità e nelle opere buone*”: camminare insieme nella santità. L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo. Coordinate certe per vivere un cammino audace e corroborante.

L'incoraggiamento ai nuovi Cardinali, sprono per la Chiesa

Francesca Gresia

“Non è facile entrare nella logica del Vangelo e lasciare quella del potere e della gloria...”. Nei giorni dei veleni, dei dossier, degli scontri interni, dei documenti che finiscono sui giornali a cadenza quasi quotidiana, Papa Benedetto XVI, sabato 18 febbraio ha creato 22 nuovi cardinali. Prima di imporre ai nuovi cardinali la berretta color porpora, ha ricordato loro, e ai loro confratelli del collegio cardinalizio, i passi del Vangelo che mostrano la logica di Gesù. Una logica che faticavano a comprendere anche i primi discepoli. Prima di leggere l'elenco dei nuovi porporati, annoverandoli così nel collegio cardinalizio, il Papa ha pronunciato un discorso, ricordando che ai “nuovi cardinali è affidato il servizio dell'amore:



amore per Dio, amore per la sua Chiesa, amore per i fratelli con una dedizione assoluta e incondizionata, fino all'effusione del sangue, se necessario, come recita la formula di imposizione della berretta e come indica il colore rosso degli abiti indossati”.

Benedetto XVI ha detto che “Gesù si presenta come servo, offrendosi quale modello da imitare e da seguire”, anche se nel Vangelo di Marco si presentano i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che “inseguono ancora sogni di gloria accanto a Gesù”, chiedendo di sedere alla sua destra e alla sua sinistra. Cristo risponde alludendo al calice della sua della passione: “Il servizio a Dio e ai fratelli, il dono di sé: questa è la logica che la fede autentica imprime e sviluppa nel nostro vissuto quotidiano e che non è invece lo stile mondano del potere e della gloria”. Uno stile che il Papa richiama ai cardinali con parole che in questi giorni assumono un significato particolarmente incisivo.

La logica errata, ha spiegato ancora Ratzinger, contagia anche gli altri dieci apostoli, «perché non è facile entrare nella logica del Vangelo e lasciare quella del potere e della gloria». Il Papa cita san Cirillo di Alessandria aggiunge: “I discepoli erano caduti nella debolezza umana e stavano discutendo l'un l'altro su chi fosse il capo e superiore agli altri... Questo è accaduto e ci è stato raccontato

per il nostro vantaggio... Quanto è accaduto ai santi apostoli può rivelarsi per noi un incentivo all'umiltà”.

“La creazione dei nuovi cardinali – ha detto papa Ratzinger – è occasione per riflettere sulla universale missione della Chiesa nella storia degli uomini: nelle vicende umane, spesso così convulse e contrastanti, la Chiesa è sempre viva e presente, portando Cristo, luce e speranza per l'intera umanità”.

“La nostra società – ha affermato il pontefice – conosce momenti d'incertezza e di dubbio, e ha bisogno della chiarezza di Cristo”. Benedetto XVI ha quindi esortato i porporati a “rimanere uniti alla Chiesa e al messaggio di salvezza che essa diffonde”, il che significa “ancorarsi alla Verità, rafforzare il senso dei veri valori, essere sereni di fronte ad ogni avvenimento... Vi esorto pertanto – ha aggiunto – a rimanere sempre uniti ai vostri Pastori, come pure ai nuovi Cardinali, per essere in comunione con la Chiesa. L'unità nella Chiesa è dono divino da difendere e far crescere”.

All'inizio dell'udienza concessa anche alle famiglie dei nuovi porporati, il Papa aveva esortato fedeli e amici dei nuovi cardinali ad ascoltare “con viva speranza le loro parole di Padri e di Maestri. Siate uniti a loro e tra di voi nella fede e nella carità, per essere sempre più fervorosi e coraggiosi testimoni di Cristo”.

Il Messaggio di Mons. Nolè per la Quaresima

Muove i suoi passi dal Vangelo della prima domenica di Quaresima il messaggio che il Vescovo Mons. Francesco Nolè indirizza ai cristiani della Diocesi di Tursi-Lagonegro, ormai alle porte del tempo santo che, a partire dalle Ceneri ci preparerà alla celebrazione della Pasqua del Signore. Insieme a Cristo anche noi siamo chiamati ad accogliere la logica delle tentazioni, del combattimento, per essere rafforzati nelle motivazioni del nostro appartenere a Dio Trinità. Sorretti dalla grazia dello Spirito Santo, che opera nel cuore di chi crede, ogni cristiano ha modo di camminare incontro a Cristo per appropriarsi della gioia della Pasqua. E' il cuore del Messaggio che, puntuale, viene inviato ogni anno in occasione della Quaresima.

Quaranta giorni – scrive il Vescovo – come quaranta furono gli anni di Israele che, pellegrino nel deserto, fu tentato e cadde dinanzi alla tentazione. La prova non è contro l'uomo ma rientra nella logica del suo doversi purificare, dover mettere da parte ciò che appesantisce il cammino che il Divin Maestro gli propone perché sia felice. L'essenzialità, che la Quaresima propone come stile di vita, è la perla che, in questo particolare momento della storia, può rendere veramente lieto l'uomo, non in forza degli averi o del potere, ma per la gioia di essere figlio, di appartenere a Dio, di essere amato, accompagnato, sostenuto all'interno della Comunità credente.

Il silenzio, la lettura e la meditazione

della parola di Dio e della vita dei santi, assieme alla carità vissuta, possono essere le pratiche buone da incentivare e promuovere a livello personale, familiare e associativo. Un tempo di ascolto orante, una palestra di vita cristiana fatta della gestualità semplice del raccontarsi la fede: gli ingredienti che rendano motivante e valido un cammino di conversione per ottimizzare il nostro rapporto con Dio e renderlo più autentico.

Un percorso che porti a sperimentare la grazia che viene dal rimetterci in cammino, sulla strada della luce, passando per la via della croce, trasparenza della 'vita buona' che la Chiesa italiana ha indicato come itinerario educativo per il secondo decennio del terzo millennio. Solo la Parola di Gesù – aggiunge il presule - è Parola buona e Parola di vita, come è detto in "Educare alla vita buona del Vangelo" (al n. 4): «In qualità di pastori, posti al servizio delle comunità che ci sono affidate, proponiamo le nostre riflessioni sull'educazione a partire dall'incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo, del quale ogni giorno sperimentiamo la forza sanante e liberante... Il Vangelo fa emergere in ognuno le domande più urgenti e profonde, permette di comprenderne l'importanza, di dare un ordine ai problemi e di collocarli nell'orizzonte della vita sociale».

Il Messaggio si conclude rinnovando ai Sacerdoti, ai Consacrati, ai Diaconi, ai Seminaristi e agli Operatori Pastoral



l'invito del Signore: «Convertitevi e credete al Vangelo». "Questo è rivolto anzitutto a noi, perché attraverso la nostra vita gioiosa e coerente, possa essere accolto dai fratelli e dalle sorelle ai quali siamo inviati!"

In allegato al numero di Dialogo inviamo il Messaggio di Monsignor Nolè di cui abbiamo parlato. Lo stesso si può scaricare da internet sul sito www.periodicodialogo.it

Il Calendario delle Stazioni Quaresimali 2012

Venerdì 2 marzo
COLOBRARO
Zona Jonica

Martedì 6 marzo
NOEPOLI
Zona Sinnica

Venerdì 16 marzo
SAN BRANCATO
Zona Val d'Agri

Venerdì 23 marzo
LAURIA SUPERIORE
Zona Tirrenica



Il Papa ai seminaristi

Rinnovati e trasformati per discernere la volontà di Dio

Mercoledì, 15 febbraio 2012

...Vediamo come il mondo della finanza possa dominare sull'uomo, che l' avere e l'apparire dominano il mondo e lo schiavizzano. Il mondo della finanza non rappresenta più uno strumento per favorire il benessere, per favorire la vita dell'uomo, ma diventa un potere che lo opprime... Contro questo conformismo della sottomissione a questo potere, dobbiamo essere non conformisti: non conta l' avere, ma conta l' essere! Non sottomettiamoci a questo, usiamolo come mezzo, ma con la libertà dei figli di Dio.

Poi l' altro, il potere dell' opinione pubblica. Certamente abbiamo bisogno di informazioni, di conoscenza delle realtà del mondo, ma può essere poi un potere dell' apparenza... Un' apparenza si sovrappone alla realtà, diventa più importante, e l' uomo non segue più la verità del suo essere, ma vuole soprattutto apparire, essere conforme a queste realtà. E anche contro questo c' è il non conformismo cristiano: non vogliamo sempre "essere conformati", lodati, vogliamo non l' apparenza, ma la verità e questo ci dà libertà e la libertà vera cristiana... Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad essere uomini liberi in questo non conformismo che non è contro il mondo, ma è il vero amore del mondo.

E san Paolo continua: "Trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare"... Trasformare noi stessi, lasciarsi trasformare dal Signore nella forma dell' immagine di Dio, trasformarci ogni giorno di nuovo, attraverso la sua realtà,

nella verità del nostro essere. E "rinnovamento"; questa è la vera novità: che non ci sottoponiamo alle opinioni, alle apparenze, ma alla Grazia di Dio, alla sua rivelazione. Lasciamoci formare, plasmare perché appaia realmente nell' uomo l' immagine di Dio.

"Rinnovando - dice Paolo in modo sorprendente per me - il vostro modo di pensare", tutto il modo del nostro ragionare, la ragione stessa deve essere rinnovata... rinnovare vuol dire realmente lasciarci illuminare dalla Verità che ci parla nella Parola di Dio. E così, finalmente, imparare il nuovo modo di pensare, che è il modo che non obbedisce al potere e all' avere, all' apparire eccetera, ma obbedisce alla verità del nostro essere che abita profondamente in noi e ci è ridonata nel Battesimo.

"Rinnovare il modo di pensare": ogni giorno è un compito proprio nel cammino dello studio della Teologia, della preparazione per il sacerdozio. Studiare bene la Teologia, spiritualmente, pensarla fino in fondo, meditare la Scrittura ogni giorno; questo modo di studiare la Teologia con l' ascolto di Dio stesso che ci parla è il cammino di rinnovamento del pensare, di trasformazione del nostro essere e del mondo.

E, infine, "Facciamo tutto - secondo Paolo - per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto" (cfr Rm 12, 2). Discernere la volontà di Dio: possiamo imparare questo soltanto in un cammino obbediente, umile, con la Parola di Dio, con la Chiesa, con i Sacramenti, con la meditazione della Sacra Scrittura. Conoscere e discernere la volontà di Dio, quanto è buono. Questo è fondamentale nella nostra vita...



Nella foto un gruppo di giovani della Comunità del **Seminario Maggiore di Basilicata**, nel mese di settembre 2011 impegnata in un viaggio in Terra Santa.

Consta di 3 sacerdoti educatori (don Biagio, don Filippo e don Leonardo) e di 34 seminaristi, di cui 10 della nostra Diocesi.

Dal 12 al 18 marzo la Comunità del biennio di Seminario sarà a Fano presso san Francesco in Rovereto, Casa Betlem delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico.

Farà esperienza di incontro e conoscenza con alcune situazioni di disagio sociale, visitando e incontrando la Comunità di accoglienza per adolescenti, quella per ragazze madri, quella dei minori di don Benzi ed altre ancora.

Il quadriennio teologico, negli stessi giorni, vivrà l' annuale Animazione vocazionale: un gruppo di seminaristi sarà presente nella nostra Diocesi a Nova Siri, altri due gruppi nella Diocesi di Tricarico, a Stigliano e a Corleto Perticara.



I dodici seminaristi del **Seminario Minore Regionale**. Cinque di loro sono della nostra Diocesi (Nicola, Filippo, Vincenzo, Flavio e Gaetano). Oltre al rettore don Mauro, gli altri due educatori sono don Donato e don Enio, presbiteri di Tursi-Lagonegro.

La comunità del Seminario Minore, con i suoi ritmi, con l' affascinante esperienza della vita comunitaria, con il tempo dedicato alla preghiera, allo studio, al tempo libero, al servizio, attraverso il dialogo educativo svolto in collaborazione con la scuola, la famiglia e la comunità parrocchiale, aiuta ciascun ragazzo adolescente a meglio comprendere la Parola del Signore, a riconoscere il "timbro" della sua voce. L' esperienza è di questo cammino è riservata agli anni della scuola superiore. La proposta educativa del Seminario Minore si propone l' obiettivo di accompagnare ciascuno dei ragazzi nella propria quotidianità e nel mondo delle relazioni integrando tutto ciò in un cammino spirituale e una crescita di fede scandita dal ritmo comunitario e personale.

Nel corso di questo anno formativo vengono approfondite le consegne fatte dal Papa durante la scorsa GMG e il congresso eucaristico di Ancona.

"Rispondere all'Amore ... si può"

Suor Antonella Montanari FdO



“Le vocazioni dono della carità di Dio” (Deus Caritas est, 17) vanno curate e accompagnate, è stato sottolineato nel Convegno che si è svolto a Roma dal 3 al 5 gennaio (u.s.) per approfondire la tematica della 49^{ma} Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Specialmente in prospettiva dell'Anno della Fede per rimotivare l'annuncio del Vangelo della vocazione e l'impegno per la crescita di una nuova cultura vocazionale.

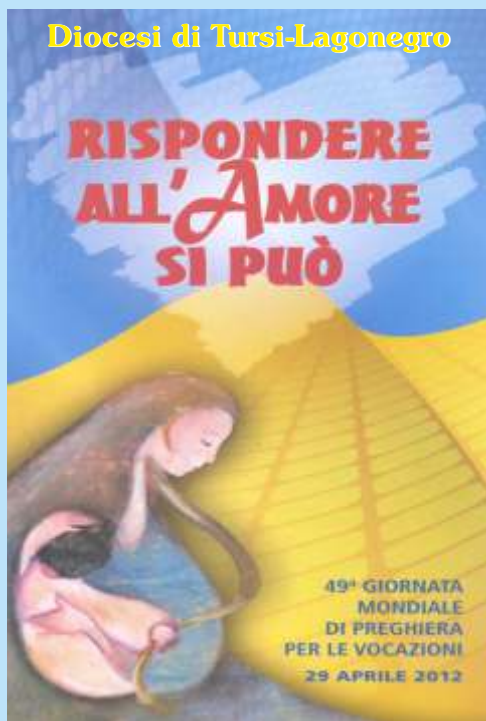
In queste giornate sono intervenuti Bruna Costacurta, docente di esegesi dell'Antico Testamento presso la facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana, che ha considerato il tema: “Esplorando il Cantico dei Cantici: le dimensioni e le espressioni dell'Amore” e Frère Alois Loser, priore di Taizé, che ha presentato il tema: “Rispondere all'amore con tutto il nostro essere, si può Linee educative ed ecclesiali per aiutare i giovani a rispondere con serenità alla chiamata all'Amore.”

Bruna Costacurta ha sottolineato che le parole degli innamorati del Cantico dei Cantici celano l'amore di Dio. Da questo libro ispirato si può scoprire che l'amore è dialogo che unisce. Chi cerca Dio finisce per innamorarsi di Lui, per cui l'amore è dono che cambia gli occhi e cambia il cuore, fa vedere tutto in un'altra ottica, quindi trasfigura. Amare Dio trasforma il mondo nel paradiso. Stare con Lui è paradiso. In questo senso l'incontro con Dio viene vissuto come un dono. Si scopre che Dio è amore. Per Lui bisogna alzarsi e attraversare le città per cercarlo, come Maria di Magdala, quando cerca il suo Maestro. Ma quando cerchiamo Dio, è in realtà Dio che cerca noi, ci vuole, ci chiama e attende la nostra risposta. Diventa un dialogo il quale non può esser spento neanche dai fiumi impetuosi. Frère Alois Loser ha approfondito il tema del significato della consacrazione a Dio in

aspetto del suo valore oblativo.

Diversi workshop (seminari) hanno preso in considerazione i temi più pratici. Si è parlato di:

1. “Annuncio vocazionale e metodologia per nuove vie di comunicazione vocazionale”;
2. “Il tema della vocazione nell'insegnamento della religione cattolica: quali opportunità per gli avvalentisi credenti”;
3. “Vocazione e linguaggi mass-mediali: una nuova alfabetizzazione”;



4. “La Catechesi come via privilegiata per l'annuncio vocazionale”;

5. “La Pastorale scolastica e universitaria come opportunità di interazione con l'annuncio vocazionale”;

6. “La Liturgia come annuncio mistagogico vocazionale”.

Ha chiuso il Convegno il card. Gianfranco Ravasi, sviluppando due traiettorie profondamente legate alle dimensioni dell'amore e della vocazione:

– La grazia: in principio c'è la teofania di Dio, il primato della sua Parola e della sua presenza.

– La libertà: essa è l'asse portante di tutta la Rivelazione e di ogni vita chiamata.

Ogni vocazione è di Dio e viene da Dio. In questo contesto è stata suggestiva la citazione tratta dall'esperienza dello psicanalista C.G. Jung: «Vocatus atque non vocatus Deus aderit, chiamato o non chiamato,

Dio si farà a te vicino. La vocazione va accolta e vissuta nella libertà e nella responsabilità. Per sottolineare queste dimensioni il card. Ravasi ha proposto 5 modelli biblici ed esistenziali:

Il modello *imperativo*, rappresentato dalla chiamata di Abramo: «Esci dalla tua terra e va'...».

Il modello dell'*obiezione*, del tormento e della crisi, ben significato dall'esperienza di Mosè, di Geremia e di Maria stessa.

Il modello della *progressione*, delineato nella vicenda del piccolo Samuele.

Il modello della *prova*, in cui Dio chiama proprio nel territorio in cui egli sembra essere assente: è l'esperienza di Giobbe.

Il modello della *consapevolezza*, così come emerge nella figura del profeta Isaia, quando con decisione e coraggio afferma: «Eccomi, manda me» (Is 6,8).

Rispondere all'Amore... si può? ...da interrogativo ad affermazione, e ancor più in via, strada verso una libertà che mette le ali al cuore, alla vita, si perché la nostra vita è un rispondere all'Amore, nei diversi modi in cui essa può prendere forma e ciascuno di noi è chiamato a testimoniare, sussurrando al cuore con la propria esistenza la bellezza di una risposta all'Amore che ci precede, ci chiama, che rende la nostra vita una splendida avventura d'Amore e nell'Amore.



Giornata della Vita Consacrata

Salvatore Martire



Giovedì 2 febbraio nella chiesa cattedrale mons. Francesco Nolé ha celebrato la giornata della Vita consacrata. Le suore che vivono e operano nei paesi della diocesi si sono dati appuntamento in Cattedrale per rinnovare gli impegni derivanti dalla loro vocazione: essere a servizio di Dio e degli uomini.

Nella giornata della Candelora o Festa delle Candele e della Luce, i fedeli con le candele accese sono andati in sacrestia, dove c'erano il vescovo ed alcuni sacerdoti: don Giovanni Lo Pinto, don Battista Di Santo e padre Vincenzo Cosenza, delegato episcopale per la vita consacrata, dell'ordine dei Teatini.

In sagrestia c'erano anche i bambini che quest'anno riceveranno la prima comunione e tra di loro un bambino rumeno. C'è stata una piccola processione all'interno della chiesa. Poi i bambini di prima comunione si sono seduti nel "coro ligneo, nel presbiterio, dove negli anni '50 si sedevano i preti nominati "canonici della Cattedrale" dal vescovo. Le suore invece si sono sedute ai primi banchi. Molte di loro erano assenti, causa neve. C'erano quelle di Sant'Arcangelo, Lauria, Policoro, Senise, Francavilla e Tursi, appartenenti all'ordine delle suore Figlie dell'Oratorio, Figlie di San Giuseppe e di Santa Teresa D'Avila. Liturgicamente la cerimonia religiosa viene chiamata:

"La presentazione di Gesù Bambino al tempio". E la Commissione Episcopale ha dedicato questa giornata ai "Consacrati a Dio". Nell'omelia il vescovo Nolé ha detto che la vocazione dei religiosi e delle religiose è fare una vita di preghiera. Ha ricordato che a Potenza c'è un convento delle Clarisse che fa vita contemplativa e che anche una ragazza della nostra diocesi sta camminando nel discernimento della vocazione, fortemente determinata ad abbracciare vita claustrale. Poi ha citato l'Ordine delle Vergini, che sono delle consacrate, ma vestono con abiti civili, sono al servizio della chiesa locale, fanno catechismo e vivono in società. Negli anni '50 alcune di queste suore laiche vivevano a Tursi, come donna Titina Favale che confezionava le ostie per le messe ed un'altra si chiamava Anglona Schettino, di professione sarta e per sessanta anni ha insegnato catechismo ad intere generazioni di tursitani. Terminata l'omelia, le suore sono andate verso l'altare ed hanno rinnovato l'impegno a seguire Cristo. Dopo la messa padre Vincenzo ha ringraziato il vescovo ed ha ricordato come il Cristo sia stato il primo religioso e che quindi i religiosi sono il prolungamento dell'opera del Signore.

**Educarsi alla vita santa di Gesù****Leggendo il messaggio per la Giornata**

Educarsi alla vita santa di Gesù, attraverso la fedeltà al carisma e il riconoscimento del primato di Dio. Le note che vengono richiamate da messaggio dei Vescovi sono un invito a vivere la fraternità, lo zelo apostolico e uno stile di vita che sia trasparenza dell'amore libero e gratuito con il quale Dio ama i Consacrati tutti e chiede loro di rendere visibile e credibile tale amore.

Scrivono infatti: «"Educare alla vita buona del Vangelo" implica certamente l'educare alla vita santa di Gesù. È questo il dono e l'impegno di ogni persona che voglia farsi discepolo di Gesù, specialmente di chi è chiamato alla vita

consacrata. "Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli" (Giovanni Paolo II, Vita consecrata, n. 22). Il proprium della vita consacrata è riproporre la forma di vita che Gesù ha abbracciato e offerto ai discepoli che lo seguivano: l'evangelica vivendi forma. Questa costituisce una testimonianza fondamentale per tutte le altre forme di vita cristiana e tratteggia un ideale percorso educativo, antropologico ed evangelico».

Ai religiosi i Vescovi ricordano: «Nella misura in cui testimoniate la bellezza dell'amore di Dio, che segue l'uomo con infinita benevolenza e misericordia, voi spandete quel "buon profumo divino"

che può richiamare l'umanità alla sua vocazione fondamentale: la comunione con Dio. Ancora: «Che bella testimonianza ecclesiale possono offrire alle parrocchie, alle famiglie e ai giovani autentiche fraternità, capaci di accoglienza, di rispetto e di accompagnamento! Sono segni di un amore che sa aprirsi alla Chiesa particolare, a quella universale e al mondo. Tocca alle comunità religiose essere scuole di fraternità... la vita consacrata è stata laboratorio di nuovo umanesimo, cenacolo di cultura che ha fecondato la letteratura, l'arte, la musica, l'economia e le scienze. un impegno a cui è chiamata (nuovamente) in questo tempo difficile».

L'invito finale è quello di deporre le proprie vite tra le mani della Madonna: «Cari consacrati, care consacrate, vi accompagni e vi protegga la Vergine Maria, perfetta discepolo e dolce maestra. Vi benedicano dall'alto i santi fondatori, i cui carismi illuminano il vostro cammino, tracciando per voi la strada della vita buona del Vangelo».

Orizzonti di Caritas diocesana: parola al Direttore

Francesco Addolorato



Nell'anno in cui si è festeggiato il 40esimo anno dalla nascita della Caritas nazionale, quella diocesana di Tursi-Lagonegro ha avuto un nuovo Direttore Diocesano. Il vescovo Mons. Francesco Nolè, nello scorso novembre, ha nominato a questa carica di servizio Gaetano Antonio Perretta di Nemoli. Ordinato Diacono permanente il 10 agosto dell'anno del grande Giubileo del 2000, Gaetano lavora come impiegato comunale a Nemoli. Cinquantun anni, sposato da ventiquattro, ha già un passato di responsabilità nella Caritas di Nemoli e di collaborazione con quella diocesana del suo predecessore Luca Conte, per la quale ricopriva la carica di consigliere e responsabile per la promozione delle Caritas parrocchiali.

Rispetto ai suoi incarichi precedenti e all'avvicendamento alla guida dell'organizzazione diocesana dice: "Intendo camminare nel solco della continuità con il passato, nel solco del discorso che Benedetto XVI ha tenuto nel novembre scorso rivolgendosi alla Caritas nel quale invitava a basare il nostro operare sui tre punti fermi dell'*ascoltare, osservare e discernere*". Ascoltare, spiega il neodirettore, "significa conoscere il territorio e le persone, farsi prossimo a chi è più debole e far sentire l'amore di Dio". Quanto allo stile di servizio dell'organizzazione che è chiamato a dirigere a livello diocesano, Gaetano fa ancora riferimento alle indicazioni del Santo Padre, che addita nella Caritas "la sentinella capace di accorgersi e far accorgere, anticipare e prevenire, sostenere e proporre vie di soluzione nel solco di cura del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa". Obiettivo primario, dunque, è dare speranza concreta alle persone, in un contesto sociale e politico colmo di disagi, che è privo di orientamenti sicuri, come ha avuto modo di

spiegare nella missiva con la quale ha comunicato ai vari organismi diocesani la decisione del Vescovo. Un contesto in cui spesso si riscontrano atteggiamenti di sufficienza che alimentano l'indifferenza verso gli altri. In questo stato di cose, è il suo pensiero, la Caritas è chiamata a portare un messaggio di speranza, "quella



Speranza che affonda in Cristo le proprie radici e con Lui ci rende capaci di non soccombere ai timori prospettando sempre con sano ottimismo un domani nuovo più aperto e sereno."

Per poter navigare in questa direzione le prime azioni che il nuovo Direttore Diocesano porrà in essere riguardano innanzitutto l'assestamento dell'Organismo Pastorale Caritas e il perseguimento del progetto di promozione delle Caritas Parrocchiali, affinché, si possa raggiungere l'ambizioso obiettivo di poter contare una Caritas in ogni Parrocchia. Tutto questo senza rinunciare alla principale missione del

cristiano che è la testimonianza di Cristo e della carità, in vista della quale occorre insistere su un'adeguata formazione. "L'importante compito educativo nei confronti delle Comunità, delle Famiglie, dei Poveri, della Società Civile, -dice ancora il neodirettore - ci interroga se i nostri discorsi, ma soprattutto le nostre vite, sono ancora capaci di far trasparire Cristo". L'attenzione alla società e alle famiglie non può trascurare, quindi, la piaga più grande di questo periodo che è la perdita del lavoro che non è solo un problema economico ma anche un problema di perdita della dignità della persona. E per la quaresima che stiamo vivendo, il messaggio della Caritas di Tursi-Lagonegro passa attraverso le parole



di don Tonino Bello: "La Pasqua frantumi le nostre disperazioni. Ci faccia vedere le tristezze, le malattie, la nostra confusione, il nostro fallimento... ci faccia vedere perfino la morte dal versante giusto, dal versante della Risurrezione, che è il versante della Speranza."



Giovani aperti alla vita

L'intervento di don Adelmo



In occasione della Giornata nazionale della vita, i Vescovi hanno voluto mandare un messaggio dal tema "Giovani aperti alla vita".

Spesso sentiamo parlare dei giovani ma in senso negativo, mentre i nostri Vescovi ci invitano a riscoprire la bellezza della gioventù. Alle famiglie dei giovani, alle persone mature e adulte, i Vescovi attribuiscono la responsabilità di diventare loro punto di riferimento. Noi adulti, attraverso la nostra testimonianza, il nostro esempio e il nostro entusiasmo, possiamo e dobbiamo donare ai giovani l'entusiasmo stesso della vita. O siamo aperti alla vita oppure quel che è segno di vita in noi, si spegne e diventa un desiderio infondato, senza principi e senza fondamento.

Ciò che deve animare l'esistenza dei giovani e ciò che dobbiamo trasmettere loro, è proprio l'apertura alla vita. Questo il messaggio da dire trasmettere in modo chiaro ed esemplare ai nostri ragazzi, a quella vita che il Signore ci ha donato e ha affidato alle nostre mani e alla nostra responsabilità. A loro dobbiamo chiedere, attraverso la limpidezza della fede, la passione degli ideali veri, dei valori veri della vita. Dobbiamo dire ai giovani l'intelligenza delle cose che abbiamo, dobbiamo trasmettere ai giovani la scelta più sensata, più rivoluzionaria e più santa che possa compiersi nella loro esistenza.

Anche oggi, nel nostro tempo e nel nostro mondo, siamo chiamati a trasmettere ai giovani l'apertura alla vita. La vita non è un valore negoziabile che si può comprare o che si può vendere come meglio crediamo. La vita va salvaguardata e, per vivere degnamente la nostra esistenza, dobbiamo trasmettere a noi stessi prima di tutto, e poi a coloro che il Signore ci ha affidato, il

senso vero del sacrificio e della responsabilità, perché il prezzo della vita è il sacrificio che viene investito, è il sacrificio che viene attuato giorno per giorno affinché questa vita abbia pienezza.

Il cammino della nostra esistenza, è segnato dalla presenza viva del segno di Cristo. Una presenza viva che diventa luce che illumina le nostre scelte, che illumina i nostri passi, che illumina le nostre responsabilità. Per questo mi piace ripetere la bellissima frase: "Chi vuole farsi padrone della vita invecchia il mondo".

La giovinezza del mondo dipende dal valore della vita, il mondo può essere giovane fino a quando saremo sempre capaci di avere l'entusiasmo di costruire un mondo migliore. Quel mondo migliore che Cristo è venuto ad instaurare attraverso il suo dono e il suo servizio. Siamo chiamati a condividere con i nostri giovani l'esperienza della vita.

Crescere insieme: questa la grande sfida e la grande responsabilità che i giovani chiedono alle famiglie, a noi Chiesa e alle Istituzioni civili.

I Vescovi, sottolineano che dobbiamo dare ai giovani degli esempi, delle testimonianze che diano sostegno e forza al loro desiderio di impegnarsi sempre di più in questo mondo e in questo tempo. Chi ama la vita è colui che avverte la propria responsabilità per il futuro, chi ama la vita non nega le difficoltà, anzi si impegna ad educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al senso vero della vita stessa. Senza un amore vero verso la persona, senza una consapevolezza della centralità all'interno della nostra società, non possiamo fondare nessun mondo nuovo.

La conclusione del Messaggio dei vescovi è anche la nostra consegna: "La vera giovinezza si misura nell'accoglienza al dono della vita in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio".



dal Messaggio per la Giornata

La vera giovinezza risiede e fiorisce in chi non si chiude alla vita. Essa è testimoniata da chi non rifiuta il suo dono – a volte misterioso e delicato – e da chi si dispone a esserne servitore e non padrone in se stesso e negli altri. Del resto, nel Vangelo, Cristo stesso si presenta come "servo" (cfr Lc 22,27), secondo la profezia dell'Antico Testamento. Chi vuol farsi padrone della vita, invecchia il mondo. Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica.

L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso.

[...] Sono molte le situazioni e i problemi sociali a causa dei quali questo dono è vilipeso, avvilito, caricato di fardelli spesso duri da sopportare. Educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a dividerlo.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono

dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso.

I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti – creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni – che tendono a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Eppure quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita.

Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita.

a Francavilla la Celebrazione della Giornata della Vita 2012

Le due testimonianze offerte

Michele Antonucci di Policoro

Parlare di Gesù è sempre bello. Ogni volta che parlo della mia persona e della mia esperienza di vita, parlo di Gesù. La mia vita è stata caratterizzata da delusioni e sofferenze, generate dai rapporti familiari e dal mio modo di vivere disordinato.

Ho tenuto per tanto tempo fuori dalla mia vita Gesù, cadendo nella droga e nell'alcool, sino a quando una notte mi ritrovai con una ragazza in ospedale a cercare la pillola del giorno dopo. In quel momento avevo 26 anni: la mia vita aveva perso ogni senso, avevo sperimentato tutto, non avevo né più sogni né speranze. Per me vivere o morire era la stessa cosa, anzi, volevo provare l'esperienza della morte per scoprire cosa c'era dall'altra parte.

Mentre pensavo a tutto questo, mi ricordai di alcuni miei zii che mi avevano parlato di Dio. Fu un momento particolare perché parlai per la prima volta seriamente con Dio e gli dissi, prima di andare avanti nella mia decisione: voglio scommettere con te!

Non avevo mai scommesso nella mia vita, non gioco schedine, non mi piace.

Continuai a parlare con Dio dicendo: "Mi hanno detto che sei capace di donare gioia e amore, ti do un mese di tempo; tu mi dai queste cose e in cambio io ti do la mia vita!"

Decisi di confessarmi e, fin da subito provai una pace interiore che non avevo mai sperimentato prima, ma Dio non passò. Dopo qualche giorno mi ritrovai in una comunità di preghiera del Rinnovamento dello Spirito, dove sperimentai qualcosa di unico. Mi resi conto di avere trovato quello che cercavo. Gesù non si fece attendere, stavo nascendo a vita nuova, il Signore stava ricostruendo la mia vita andata in frantumi per scelte fatte da me, che ritenevo giuste, senza aver chiesto a Colui che della mia vita ne era l'autore.

Oggi affronto la mia vita con il sorriso di chi non ha più bisogno di nulla, perché ha ricevuto tutto. Vorrei precisare che ho tante difficoltà, tanti dubbi, ma li affronto con la certezza che ogni occasione è un modo per incontrare Gesù, il mio Gesù. Così cerco di rendere la mia vita un dono dell'amore, mettendomi a servizio di Gesù perché il suo amore arrivi anche agli altri. Forte della mia esperienza voglio lasciare questo messaggio trasmessomi da Gesù stesso ai giovani, un messaggio valido per ognuno. Gesù ci dice: "Tu sei degno di stima e io ti amo".

Simona e Gianfranco di San Lucido (CS)

Simona, come ha inizio la vostra storia?

"Ci siamo conosciuti e fidanzati nel 1996 e nel 2002 abbiamo deciso di fissare al 20 agosto 2003 la data delle nostre nozze. Già dopo il primo anno di matrimonio iniziamo ad avere i primi problemi, non pensiamo di avere figli proprio tenendo conto delle nostre difficoltà di coppia e, dopo 5 anni di sofferenza decidiamo di separarci. Nel mese di dicembre, vado via di casa. Ad un anno di separazione la mia vita non aveva un senso, mi sentivo vuota e senza obiettivi per andare avanti. Un matrimonio fallito, una famiglia venuta meno e neppure la gioia di un figlio, non avevo più la gioia di vivere. Pochi giorni dopo la separazione a Gianfranco accade qualcosa di molto particolare".

Raccontaci Gianfranco, cosa capita?

Durante il periodo di separazione e quando ci siamo trovati dinanzi al Giudice, mi sono chiesto: "Ma è questa la vita che voglio?". La mia vita si era ridotta ad una morte interiore. In Tribunale, al momento di firmare l'atto di divorzio, mi ripetevo: ora sono libero, posso continuare a vivere, tutti i problemi che avevo non esistono più. Potevo pensare di rifarmi un'altra vita ma, non avevo un punto di inizio.

Davanti a me vi era solo buio eppure, ero libero ma, ero completamente solo. Ricordo benissimo, era un sabato e mentre sbrigavo le faccende domestiche ho iniziato a recitare il Padre Nostro, preghiera fondamentale, ed ho subito avvertito una gioia enorme, un forte senso di tranquillità. Mi sono detto: Sono diventato pazzo, non è possibile che il recitare questa preghiera mi infonda benessere. Ho continuato nelle faccende di casa, dopo tre ore di angoscia, ho riprovato a recitare il Padre Nostro e di nuovo ho avvertito un senso di tranquillità.

Ho deciso e, questo a distanza di tre anni di ritornare in chiesa per confessarmi e ascoltare la Messa. La mia confessione è durata tre ore e mezzo, ho raccontato della mia vita piangendo di continuo. Il sacerdote al confessionale, un frate minore di San Francesco di Paola, mi ha detto: Gesù ti sta chiamando, solo lui ti può aiutare, ascoltalo, lui ti sta dicendo di seguirlo. Le risposte vennero lentamente e, giorno dopo giorno, mi sentivo sempre più sereno e gioioso. Nel 2009 per la prima volta festeggio un Natale diverso, più vivo, Gesù nasceva per la prima volta dentro il mio cuore. Il sacerdote che mi aveva confessato mi consigliò di ricevere l'eucaristia e di ringraziare il Signore. Lo feci e, fu per me un momento bellissimo ed emozionante. Sono scoppiato in un pianto, consapevole della meraviglia di incontrare Gesù. Ogni giorno che passava mi sentivo meglio e questo mi ha portato a pensare che potevo far stare meglio anche Simona. Decido di far conoscere anche a lei il sacerdote che mi aveva confessato.

E allora Simona, è avvenuto questo incontro?

All'inizio ho mostrato molta resistenza, non avevo voglia di parlare con nessuno. Dopo tante insistenze da parte di Gianfranco accetto di incontrare il sacerdote. Al primo incontro tra me, Gianfranco e il sacerdote, io e Gianfranco abbiamo iniziato subito a litigare. Nei giorni successivi vedevo Gianfranco leggere la Bibbia, lo deridevo pensando fosse impazzito, sino a quando un giorno, sempre dietro sua insistenza, partecipo anch'io a Messa... Così ho iniziato ad avvertire la presenza di Gesù, ho conosciuto il sacerdote che Gianfranco mi aveva presentato con insuccesso e con lui ho iniziato a dialogare tutti i giorni. La mia vita pian piano è cambiata, mi rendevo conto di essere più serena e di poter fare a meno anche della presenza di Gianfranco.

Gianfranco, vi siete così incamminati verso una vita nuova?

Sì, ci siamo posti ad ascoltare la parola di Dio, scoprendo che quello che è scritto nella Bibbia corrisponde a verità. Ho imparato ad amare il Signore con tutto il cuore... Sentivo di rendere felice Gesù.

Avvertivo che per rendere ancor più felice il Signore dovevo ricostruire il mio rapporto con Simona. Impresa questa non semplice, dopo tre anni di separazione. Seguii un corso con il quale ho colto come Dio aveva operato nella vita di Mosè e intuii, che Dio stava agendo sulla mia esistenza, facendomi capire che Simona era importante. Ritornai dal corso convinto che io e Simona saremmo ritornati insieme. Di questo non ne ho parlato subito con Simona. Era il 12 settembre del 2010, pregai il Signore perché sentivo che era arrivato il momento per parlare con Simona. Era il suo compleanno. Ho chiamato Simona e l'ho invitata ad uscire.

Simona, come è andato l'incontro con Gianfranco?

È stata una serata bellissima, perché Gianfranco mi ha parlato della presenza di Gesù e mi sentivo felice. Gianfranco mi ha poi invitato a partecipare ad un seminario, un momento fondamentale, perché abbiamo capito quale il significato del Sacramento del Matrimonio. Decidiamo così di ritornare a vivere insieme e a fine marzo scopro di essere incinta. Una notizia bellissima anche perché mi viene detto che era una gravidanza gemellare.

Progetto Policoro: è l'ora di reagire

Vincenzo Corrado - AGENSIR



Giovani e lavoro in una terra messa a dura prova

“Un laboratorio di speranza” con cui “educare i giovani a crescere costruendo un futuro degno dell'uomo” ed “esprimere segni di speranza, gesti concreti di solidarietà e reciprocità nella società in cui si vive... forti e consapevoli di una profonda certezza: con Dio nel cuore possiamo andare ovunque”. Questo è, per la diocesi di Tursi-Lagonegro, il Progetto Policoro, iniziativa promossa dalla Chiesa italiana come “segno di attenzione al problema della disoccupazione giovanile nel Sud”. Negli ultimi due anni la diocesi lucana ha rilanciato il Policoro con una serie d'iniziative di formazione e gesti concreti. In questa direzione va il seminario su “Territorio, giovani e lavoro”, tenuto il 28 gennaio al Santuario di Orsoleo di Sant'Arcangelo (Pz), al quale hanno partecipato circa un centinaio di giovani. Durante l'incontro, introdotto dal vescovo, mons. Francesco Nolè, le animatrici di comunità (referenti diocesane), Agostina Iannibelli e Sara Simeone, hanno presentato, tra l'altro, le ragioni dell'esperienza ecclesiale del Progetto Policoro. In queste iniziative, spiega don Giovanni Lo Pinto, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, “il Progetto Policoro, al fine di superare la disoccupazione, il lavoro nero o precario, avvalorava la necessità di un radicale cambiamento di mentalità e di cultura che porti il giovane ad attivare le sue potenzialità. Sono questi gli obiettivi e le attese a cui anche la nostra diocesi aspira”.

Un principio di lucanità. “Amore per la propria terra, per la storia, per la gente e le tradizioni” sono gli ingredienti di un principio di “lucanità” caro a mons. **Francesco Nolè**, che ha sottolineato “l'importanza della sinergia, della collaborazione tra gli attori del mondo dell'educazione al lavoro per i giovani di questa terra”. Ingredienti capaci “di rendere grande una realtà ricca di valori e di risorse (petrolio, acqua, natura, cultura, storia...), tristemente povera in termini di occupazione, di natalità e segnata dallo spopolamento”. “È passato il tempo - ha affermato il vescovo - in cui si cercava e si voleva a tutti i costi il 'posto di lavoro'. Il valore che voi giovani siete chiamati a cogliere è quello dell'importanza del lavoro che struttura la persona e la rende nobile,

qualsiasi sia l'ambito in cui l'uomo è chiamato ad esprimersi. Il lavoro - in quanto linguaggio dell'uomo che si relaziona - dice sempre partecipazione ed esternazione della grandezza della dignità dell'uomo chiamato a partecipare all'opera creativa del Creatore”. “Ogni attività lavorativa, ogni impiego sono importanti”, ha rimarcato il presule, richiamando come sia “dovere che qualifica gli amministratori operare scelte giuste a favore di una cultura nuova del lavoro nella nostra terra”. “Ma viene da sé che occorra anche fare tutto quanto è possibile - ha concluso - perché siano valorizzate le individualità e le potenzialità cooperative, perché il riscatto della fascia Sud della Basilicata sia obiettivo concreto che in tanti abbiamo a cuore”.

Evangelizzazione, formazione, azione. Nel presentare il Progetto Policoro in diocesi, **Agostina Iannibelli** ha evidenziato “tre ambiti d'azione”. Dapprima “l'evangelizzazione dei giovani per poterli accompagnare a navigare nell'avventura della vita”. “A questo proposito - ha spiegato - abbiamo organizzato un incontro interdiocesano con Melfi-Rapolla-Venosa e Acerenza. I giovani di tre diocesi si sono incontrati proprio laddove il Progetto è nato, a Policoro, per vivere e condividere momenti di preghiera, relazione, reciprocità, scambio, confronto e crescita insieme”. Poi la “formazione”, dalla compilazione del curriculum vitae a “momenti dedicati alla promozione del Progetto Policoro nei luoghi informali frequentati dai giovani: bar, palestre o durante giornate organizzate dalla Pastorale giovanile”. Infine la proposta di un “gesto concreto”, ovvero “la concretizzazione di un'idea, di un progetto imprenditoriale che dia la possibilità a un gruppo di giovani di crearsi un posto di lavoro contribuendo così allo sviluppo del territorio”. “Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone”, diceva don Mario Operti, ideatore del Progetto, e dunque “è ora di reagire - ha esortato Iannibelli -, di esporci per cambiare la mentalità del posto fisso e creare una nuova cultura del lavoro, per dare una possibilità a questa nostra terra”. “La Chiesa, con il progetto Policoro, ha inaugurato un nuovo stile di essere e di agire”, ha sottolineato da parte sua **Sara Simeone**, indicando tre principi cardine: “Dalla centralità degli enti a quella dei giovani”; “dal chi fa da sé al camminare insieme”; “dal possesso del territorio all'appartenenza al territorio”.



Giovani di poca fede?

Giovanni Lo Pinto

La fede non sembra essere un caposaldo nella vita dei nostri giovani. Aumenta, infatti, il numero di ragazzi non credenti e cresce quello dei non praticanti. Lo confermano i dati di recenti indagini, ma il fenomeno è in atto già da un decennio. Probabilmente anche l'attuale crisi delle vocazioni dipende dalla crisi della fede del nostro tempo. Le cause di questo vuoto sono molteplici ma la risposta sembra essere una soltanto: tornare ad evangelizzare scegliendo di stare insieme ai ragazzi. Dunque, né bacchette magiche né ricette precostituite per ripopolare le

parrocchie. Di fronte alla crisi di fede di molti giovani, la Chiesa deve riscoprire l'importanza della parola "insieme". Più che trovare qualcosa da fare per i ragazzi – secondo un'impostazione che li considera destinatari di un progetto anziché soggetti e protagonisti – la priorità oggi è stare con i ragazzi. In altre parole, bisogna fare comunità. In evidenza anche sia storie di persone famose miracolate dalla conversione, testimoni illustri della fede, sia storie di vita significative di gente comune che nella quotidianità dice il suo sì a Dio che si rivela.

La Chiesa sceglie la via della comunione

La proposta di un percorso di fede interessa ancora i giovani?

Come risponde la Chiesa alle inquietudini degli adolescenti e dei giovani che sempre più numerosi smettono di andare a Messa e di avere fede?

Né bacchette magiche né ricette precostituite per ripopolare le parrocchie. Di fronte alla crisi di fede di molti giovani, la Chiesa riscopre l'importanza della parola "insieme". Più che trovare qualcosa da fare per i ragazzi – secondo un'impostazione che li considera destinatari di un progetto anziché soggetti e protagonisti – la priorità oggi è stare con i ragazzi. In altre parole, bisogna fare comunità.

"Insieme è una modalità nuova di concepire lo stile di vita, ma è anche la prospettiva che il Signore ci indica", ha sottolineato don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della CEI, intervenendo ad un recente Convegno nazionale. "La tentazione di chiudersi in se stessi, di isolarsi e di isolare gli altri è un grave pericolo per tutti", ha osservato don Anselmi per il quale "il mondo giovanile, e Benedetto XVI lo ha ripetuto più volte, ha la forza per reagire all'indifferenza, al relativismo e al nichilismo attraverso un rinnovato modo di stare insieme, scelto e voluto con forza secondo i desideri di Gesù espressi dal comandamento dell'amore".

Per rispondere alle inquietudini degli adolescenti che sempre più numerosi, dopo la Cresima, smettono di andare a



Messa e per aiutare i giovani a trovare un senso in un mondo che sembra averlo smarrito, la Chiesa sceglie la via della comunione. E prova a farsi vicina, ad usare linguaggi e strumenti nuovi, a percorrere sentieri diversi. Senza svilire il contenuto del suo messaggio o abbassando il livello delle mete, ma coinvolgendo i ragazzi e facendoli sentire parte viva di una comunità.

Non a caso la Pastorale Giovanile nazionale ha organizzato una serie di laboratori, seminari e cantieri che si terranno a Roma nei prossimi mesi e ai quali collaborano vari uffici della Cei. In linea con gli Orientamenti per il decennio sull'educazione e sulla scia di alcune iniziative lanciate in occasione della GMG di Madrid, è nata infatti la proposta di un percorso formativo che, attraverso ambiti prettamente giovanili come lo sport, il web, il canto, l'arte e la scuola, mostri come la fede non sia avulsa dalla realtà, ma abbia a che fare con la vita concreta delle persone.

Da più parti si avverte infatti l'esigenza di una Chiesa più prossima, più missionaria, che sappia parlare ai ragazzi (anche grazie al profilo facebook e alle varie opportunità offerte dalla rete, ma anche e soprattutto recuperando la bellezza del dialogo interpersonale) e che

sappia ascoltarli. Andando a cercarli in un centro commerciale piuttosto che nella piazzetta centrale, come accadeva qualche anno fa. Con un atteggiamento alla Don Bosco, che resta sempre attuale nonostante l'ipad, l'iphone, i tablet, i social network e gli idoli internazionali abbiano sostituito giochi e passatempi di una volta.

"Quando incontro i giovani, essi mi dicono spesso di sentire la Chiesa troppo distante. Mi ringraziano non tanto per quello che dico, ma per essere andato a incontrarli", ha confidato monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, che nelle scorse settimane ha lanciato l'idea di aprire degli oratori all'interno dei centri commerciali. Del resto, il criterio della vicinanza e lo stile della comunione risuonano pure negli Orientamenti dei vescovi per il decennio: gli educatori dei giovani, si legge nel testo, "devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti a incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità".

Insieme: una sfida; una prospettiva; una necessità.



La mia esperienza ospedaliera

Vincenzo Fucci



Il messaggio di Benedetto XVI per la XX Giornata del Malato mi ha quest'anno particolarmente colpito.

L'ho letto con l'animo di chi, dopo una lunga esperienza di vita ospedaliera, si sente oggi rinato anche se non ha più l'importante dono della parola per un intervento alla laringe. Sento, perciò, vivo il bisogno di ringraziare il Santo Padre per la vicinanza spirituale e la sollecitudine sua e della Chiesa al complesso e delicato quanto difficile mondo della sofferenza.

Leggere il messaggio è stato a grandi linee come se fosse scritto per me o quanto meno indirizzato direttamente a me perché mi sono ritrovato in tante situazioni da lui magistralmente prese in considerazione per averle personalmente vissute.

Oggi sono a casa mia e continuo ad essere accudito da Angela, mia moglie, la mia buona samaritana che continua a fare ciò che ha fatto in tutti i mesi - circa nove - in cui sono stato costretto a rimanere in ospedale nell'attesa che si chiudesse una fistola all'esofago che si era presentata dopo l'intervento alla laringe.

Forse proprio l'essere a casa mia guarito nel clima sereno della quotidianità ritrovata e della famiglia mi ha fatto apprezzare maggiormente il messaggio.

La mia è stata un'esperienza caratterizzata dall'indeterminatezza e dall'estenuante attesa: i giorni in cui non c'erano novità positive sul piano medico mi provocavano tristezza e angoscia soprattutto perché c'era il rischio che avrei dovuto convivere col sondino naso-gastrico che portavo in continuazione, si può dire, dal mese di marzo. Mi assalivano i pensieri più brutti, dubitavo di tutto, il Padre appariva lontano ed indifferente alla mia situazione, come se mi avesse abbandonato.

A volte mi sentivo impazzire.

C'era però sempre qualcosa di indefinito che si insinuava in me e non tardai a

rendermi conto di cosa si trattava: era la luce del Signore che mi richiamava a sé, mi apriva squarci di speranza ed un po' alla volta, riuscii ad uscire dal tunnel dell'angoscia.

È stato come se mi fossi svegliato e la partecipazione alla Messa, le parole piene di fede e di speranza che mia moglie Angela non si stancava di ripetermi, il sacramento della Unzione degli infermi, la lettura frequente del brano di Gesù nell'orto degli ulivi, la preghiera quotidiana del Rosario sono stati gli antidoti che hanno completato... "la festa", insieme con le continue visite dei figli con le famiglie, ed alle notizie che quotidianamente giungevano da loro, che mi davano tanta consolazione e mi riempivano di gioia.

L'occasione mi ha fatto maggiormente capire l'importanza della famiglia e la forza che in essa si cementa nel momento della sofferenza e che si traduce in valori come l'unione, la vicinanza, la solidarietà.

Mi sono dato alla scrittura delle mie riflessioni e Angela dice che il mio "estro" ebbe inizio nel giorno in cui la Vergine del monte Sirino scendeva dal monte ed era festeggiata in paese, a Lagonegro; in quel giorno, pur essendo lontani, ci siamo sentiti uniti alla grande folla che accoglieva la Madonna nel suo ritorno a casa.

Desideravo molto fare la comunione ma mi era impossibile per la presenza del sondino naso gastrico, ma ciò nonostante un giorno accettai la proposta di un giovane cappellano ed assunsi un piccolo pezzo di particola. Per grazia e volontà di Dio non ci furono conseguenze e tutto andò bene. Ma c'è anche un altro particolare che voglio ricordare che è stato per me molto importante.

Visto il mio desiderio della comunione, Angela a Messa riceveva l'Eucarestia ed al ritorno nel banco mi prendeva la mano tra le sue e la stringeva come se mi avesse voluto trasferire la forza che aveva lei stessa ricevuto.

Da allora, quel gesto è diventato consueto per noi, fa parte di noi e contribuisce a rendere viva e continuamente presente la nostra comunione.

Io non vedo l'ora di avvicinarmi all'Eucarestia, come, per grazia di Dio, ho cominciato a fare anche se il freddo non mi ha consentito finora di partecipare a Messa la domenica..

Durante la lunga degenza ho compreso la forza dei Sacramenti, pur non potendo ricevere né l'Eucarestia né la confessione; ho conosciuto la bellezza e ne ringrazio il Signore per avermeli poi concessi e fatti godere pienamente a guarigione ottenuta.

Ho avuto anche modo di conoscere tante persone che testimoniano con la loro professione l'amore di Dio per l'uomo.

Dal Messaggio per la Giornata del Malato 2012

[...] Nell'accoglienza generosa e amorevole di ogni vita umana, soprattutto di quella debole e malata, il cristiano esprime un aspetto importante della propria testimonianza evangelica, sull'esempio di Cristo, che si è chinato sulle sofferenze materiali e spirituali dell'uomo per guarirle.

[...] L'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi, narrato nel Vangelo di san Luca (cfr Lc 17,11-19), in particolare le parole che il Signore rivolge ad uno di questi: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!» (v. 19), aiutano a prendere coscienza dell'importanza della fede per coloro che, gravati dalla sofferenza e dalla malattia, si avvicinano al Signore. Nell'incontro con Lui possono sperimentare realmente che chi crede non è mai solo! Dio, infatti, nel suo Figlio, non ci abbandona alle nostre angosce e sofferenze, ma ci è vicino, ci aiuta a portarle e desidera guarire nel profondo il nostro cuore (cfr Mc 2,1-12).

La fede di quell'unico lebbroso che, vedendosi sanato, pieno di stupore e di gioia, a differenza degli altri, ritorna subito da Gesù per manifestare la propria riconoscenza, lascia intravedere che la salute riacquistata è segno di qualcosa di più prezioso della semplice guarigione fisica, è segno della salvezza che Dio ci dona attraverso Cristo; essa trova espressione nelle parole di Gesù: la tua fede ti ha salvato. Chi, nella propria sofferenza e malattia, invoca il Signore è certo che il Suo amore non lo abbandona mai, e che anche l'amore della Chiesa, prolungamento nel tempo della sua opera salvifica, non viene mai meno. La guarigione fisica, espressione della salvezza più profonda, rivela così l'importanza che l'uomo, nella sua interezza di anima e di corpo, riveste per il Signore. [...] Il compito principale della Chiesa è certamente l'annuncio del Regno di Dio, «ma proprio questo stesso annuncio deve essere un processo di guarigione: "... fasciare le piaghe dei cuori spezzati" (Is 61,1), secondo l'incarico affidato da Gesù ai suoi discepoli.

La sfida della fede nella nostra storia

Francesco Addolorato

Sulle orme di Toniolo e Bachelet

Due figure di grande rilievo nella storia dell'Italia e della chiesa italiana hanno fatto da sfondo all'incontro tra gli universitari della diocesi di Tursi-Lagonegro e Mons. Francesco Nolè, animato da un'accurata relazione dell'economista Nino Curci. "La sfida della fede nella nostra storia. Sulle orme di Toniolo e Bachelet" è il titolo dell'incontro promosso dall'Azione Cattolica diocesana, tenutosi il 29 dicembre 2011 a Senise nel teatro parrocchiale Agorà, e introdotto dalla relazione del presidente diocesano Michele Tridente, che ha motivato l'iniziativa con la volontà della storica associazione ecclesiale di "aiutare l'inserimento dei fuori sede nei gruppi di AC e nelle cappellanie universitarie e fare da ponte tra le diocesi di origine e le città universitarie". Per i giovani studenti, ha sottolineato Tridente, è il tempo di incarnare quella spiritualità laicale, matura e responsabile del destino degli uomini, che fu propria di Giuseppe Toniolo e Vittorio Bachelet, "una spiritualità laicale volta alla crescita di una responsabilità ecclesiale e sociale seria, - ha aggiunto il presidente rivolgendosi agli universitari presenti- ci aiuta a leggere lo studio non come una semplice attività volta al superamento di un esame e al conseguimento di un voto, ma come mezzo per formare integralmente la persona e prepararci ad essere professionisti onesti e competenti, e laici cristiani forti e maturi." Il rapporto tra i giovani universitari e la Basilicata è stato al centro della relazione di Curci, che li ha esortati a tenere "gli occhi puntati sulla propria regione considerando che su di essa ci sono occhi disgreganti" che la osservano e mali oscuri che ne ostacolano la crescita. Tra questi molta parte ha "la cultura della raccomandazione, che distrugge la crescita perché uccide il merito", ha detto l'economista, che a questa brutta pratica ha legato anche il mancato sviluppo economico della regione. "Non ci sono veri progetti di sviluppo -ha spiegato Curci parlando da



economista- perché questa regione non si conosce, perché non c'è trasparenza negli atti pubblici". Rimanere legati alla propria terra, dunque, è per gli universitari "un atto di gratitudine verso chi ci ha dato la fede e un gesto necessario per non essere sradicati, cittadini senza patria, nella quale -ha esortato rivolgendosi con forza ai presenti- non tornate mai da raccomandati altrimenti vivrete da sudditi e non da cittadini liberi". Parole forti che hanno coinvolto i giovani universitari presenti che sono tornati sull'argomento negli interventi che sono seguiti. A reggere il filo della ricca e articolata discussione è stato Mons. Nolè che nei suoi ripetuti interventi ha spiegato "la necessità di sporcarsi le mani con la politica, intesa come più alta forma di carità e come servizio alla società e alla chiesa. Sporcarsi per ripulire e redimere -ha sottolineato- è ciò che ha fatto Dio divenendo uomo assumendosi i peccati dell'umanità per redimerla". Infine il vescovo ha esortato i giovani universitari a "conservare dovunque la propria lucanità, intesa come valori di idee, come cultura e come ricchezza delle proprie tradizioni". Una lucanità, quindi, "che è ricchezza, che non è solo anagrafica, ma che è soprattutto umana e culturale".



Dialogo

periodico della Diocesi di Tursi-Lagonegro
registrazione tribunale di Lagonegro (Pz)
n° 1/95 del 22/02/1995
ANNO XII n. 1 (Febbraio 2012)

Direttore Responsabile: dott. Vincenzo Fucci
Direttore Editoriale: don Giovanni Lo Pinto

Impaginazione, Grafica e Stampa
Grafica Mente di Luigi Serra
Sant'Arcangelo - tel. 0973 611899
e-mail: grafica-mente@tiscali.it

Redazione

don Tiziano Cantisani, don Enio De Mare,
don Giuseppe Cozzi, Francesco Addolorato,
Cinzia Chiaromonte, Domenico Ciancio,
Francesca Gresia, Giulia Salerno, Michele Tridente,
Francesca Visaggi, Francesco Zaccara

Sostieni **Dialogo**
versando il tuo contributo di
€ 10,00 (5 numeri)

Per contattare la Redazione: tel. e fax 0835 533147

e-mail: redazione@periodicodialogo.it

oppure scrivici:
c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

c.c.p. n° 12489753

intestato a "Curia Vescovile di Tursi-Lagonegro"
(Specificare causale ABBONAMENTO DIALOGO)

<http://www.periodicodialogo.it>

All'origine della pretesa cristiana

Editoriale di Tracce n. 2 / 2012

**Presentata la nuova Edizione Rizzoli del libro di don Giussani il 25 gennaio scorso**

Duemila persone a teatro, quasi tutte under 25. Altre cinquantamila collegate via video, nel resto d'Italia e in qualche spicchio di mondo. E novanta minuti tesi, densi, dall'*Et incarnatus est* di Mozart, cantato dal vivo da un soprano di fama, all'Angelus finale. Una serata impressionante, quella al Teatro Arcimboldi

di Milano di qualche giorno fa. Di quelle che definiremmo "evento", se non fosse una parola abusata. Qualcosa di grande. A prima vista, troppo grande per essere spiegata solo con il motivo occasionale: ripresentare All'origine della pretesa cristiana, un testo di don Giussani uscito vari anni fa e già letto e riletto da molti dei presenti. Dov'era la novità? E a dirla tutta, dov'è la novità nel contenuto di quel libro, che in fondo parla di Cristo e del Vangelo? Duemila anni dopo, che cosa può pretendere ancora il cristianesimo dall'uomo?

Il testo di quell'incontro, tenuto da Julián Carrón, è la Pagina uno di Tracce (di febbraio 2012 ndr). Basta scorrerla con attenzione per vedere la novità venire a galla. Come è successo in quella sala, o nelle altre collegate, o dovunque ci fosse - ci sia - un cuore teso a domandare. Perché la novità accade lì, in quel cuore. Nell'uomo che incontra Cristo. È lì che si decide tutto. È in quella «fioritura dell'umano» che avviene imprevedibilmente quando la fede diventa un'esperienza reale. E l'umano non è astratto: sono io, sei tu. Ora. Non c'è niente di più nuovo di questo. Niente di più «sovversivo e sorprendente». La novità, appunto, è che «Cristo è qualcosa che mi sta accadendo ora».

Questo è il contenuto dell'annuncio. E questa è la grande pretesa, che ognuno può verificare nella sua vita. Ed è solo per questo che si può rispondere «sì» alla grande, inquietante ed attualissima domanda posta da Dostoevskij ne *I demoni*: «Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del figlio di Dio, Gesù Cristo?».

Un Fatto. Lo segui, e ti trovi svelato a te stesso. Lo salti, lo aggiri, e ti ritrovi stranamente indebolito nell'affrontare la realtà. Nella vita di tutti i giorni, come mostrano le tante storie personali che stiamo pubblicando in questi mesi sulla crisi (ne trovate anche in questo Tracce). O nell'affronto dei grandi problemi, dei cosiddetti «scenari».

Si fa fatica, per esempio, a capire l'Europa se si elimina, più o meno consapevolmente, la radice di un suo certo modo di vivere, di pensare, di usare la ragione e concepire la realtà, l'umano, i diritti, l'economia. E la radice, volenti o non, è quel Fatto. Se lo censuri, prima o poi i nodi vengono al pettine. Attenzione: non è solo che saltano certi valori. È proprio la ragione a restringersi, come ricorda di continuo il Papa. Tutto si complica. Si fa fatica a trovare motivi per stare insieme, oltre i numeri. A vedere in prospettiva. A cercare un bene comune. È un salto indebito? Provate a leggere il "Primo piano" di questo numero alla luce di questa domanda: si può tornare a crescere e a creare ricchezza insieme senza cercare un bene comune? Senza che si riaccenda il desiderio - il cuore dell'uomo? O bastano aggiustamenti di bilancio e provvedimenti di legge? E che cosa riaccende il cuore come null'altro?

Un Fatto. «Un momento nel tempo e del tempo», scriveva T.S. Eliot, citato da Giussani: «Ma il tempo fu creato attraverso quel momento: poiché senza significato non c'è tempo, e quel momento di tempo diede il significato». Lo dà anche ora. Questa è la novità.

**Azione Cattolica: il Laboratorio Diocesano della Formazione**Giulia Sole
Incaricata Diocesana AC
della Formazione

La formazione è stata, da sempre, una priorità strategica dell'Azione Cattolica, che, in questa fase importante del suo rinnovamento, ha scelto di darsi un nuovo Progetto Formativo elaborando linee di orientamento attorno alle quali riattivare il cuore di tutta la vita associativa. Dopo alcuni anni dalla nascita del nuovo progetto, si è reso quindi indispensabile passare dal progetto al processo e mettere in atto esperienze concrete di formazione rispondenti a criteri essenziali: coerenza, sistematicità, formazione integrata, coordinata e dinamica.

- **Coerenza** rispetto allo spirito del Progetto e rispetto al Messaggio cristiano;
- **sistematicità** in quanto conferisce al compito educativo la dignità di un servizio stabile ed organico che non lascia nulla all'improvvisazione;
- **una formazione integrata**, che



esprime una sintesi attenta ed equilibrata tra tutti gli elementi della formazione cristiana: quelli che nascono dai contenuti dogmatici e dalla loro sapiente dosatura catechetica e quelli che riguardano il versante più propriamente psicopedagogico, che sa fare tesoro delle

scienze umane, ricavandone approcci centrati sul vissuto esperienziale.

Non vanno trascurati gli elementi specificatamente associativi che determinano "il valore aggiunto" della formazione in A.C. E' inoltre necessario un coordinamento tra i diversi livelli della vita associativa, a partire dalla centralità diocesana, verso tutte le Associazioni parrocchiali, che sono gli interlocutori diretti dell'offerta formativa. Infine un percorso dinamico e capillare, capace cioè di intercettare le domande, le attese, le disponibilità dei Soci e delle Associazioni. In sintesi un cantiere a cielo aperto in cui si progettano, si costruiscono e si rettificano in continuazione i legami tra il vissuto delle persone e l'Altezza della Parola di Dio. Per tale compito d'innovazione, sperimentazione ed apprendimento è nato il Laboratorio

Diocesano della Formazione.

Il Laboratorio è costituito da una Commissione di quattro membri, un rappresentante per ogni Settore; è coordinato dall' Incaricata Diocesana della Formazione, nominata dal Consiglio Diocesano. Esso dipende direttamente dalla Presidenza ed è in collegamento con i Consigli Parrocchiali e con il livello Regionale e Nazionale che promuove la formazione degli Incaricati Diocesani. Il metodo di lavoro, nello stile della ricerca, vuole mettere in rete le esperienze parrocchiali e puntare al coinvolgimento, alla partecipazione attiva; richiede tempo, stabilità dei partecipanti e disponibilità al confronto. Il tutto svolto in sinergia tra Responsabili laici e Sacerdoti Assistenti.

Durante il primo anno di attività sono previsti tre moduli zionali per ognuna delle tre zone individuate, Sinnica-Val d'Agri, Jonica e Mercure-Tirrenica. Questo primo anno è dedicato all'approfondimento del Progetto Formativo, che, anche per i più "esperti" della vita associativa è miniera di nuovi spunti e slanci. La conduzione del laboratorio è affidata a due relatori, un Sacerdote Assistente ed un Responsabile laico perché le due dimensioni, dogmatica-catechetica e psicopedagogica, con risvolti di tipo esperienziale, vengano sviluppate con serietà e competenza, intersecandosi a vicenda.

A conclusione, il **Convegno Diocesano** il 24 giugno presso la Sala

Ricevimenti Piccolo Paradiso in Agromonte di Latronico che vedrà la partecipazione del Presidente Nazionale e costituirà il compimento e la sintesi del cammino annuale e, allo stesso tempo, l'introduzione per il cammino del prossimo anno associativo.

Il primo incontro ha già avuto luogo il 23 ottobre, nelle tre sedi di Sant'Arcangelo, Tursi e Lauria: soddisfacente la partecipazione e l'interesse dei responsabili associativi delle parrocchie.

Il secondo incontro è previsto per il 19 febbraio, nelle sedi di Senise, Rotonda e Colobraro.

A Maria affidiamo tutto il nostro cammino.

Le proposte del Rinnovamento nello Spirito Santo per giovani e fidanzati

Carmela Romano

Nell'ambito delle varie attività educative proposte dal Movimento Ecclesiale Rinnovamento nello Spirito Santo della Regione Basilicata, i prossimi eventi di rilevanza regionale saranno due Seminari di "vita nuova nello Spirito" destinati ai giovani, che abbracciano la fascia di età che va dai 16 ai 35 anni. Si svolgeranno di sabato pomeriggio, dalle ore 18:00 alle ore 20:00 e si terranno in Policoro (Centro Giovanile Padre Minozzi) e in Francavilla In Sinni (presso le Suore Domenicane). E' aperto a tutti i giovani, soprattutto a coloro che sono alla ricerca del proprio volto e segnati dal profondo desiderio di incontrare Dio. Inizieranno Sabato 3 Marzo e si concluderanno Domenica 20 Maggio. Otto incontri. Ognuno dei quali comprende insegnamenti che si alternano a momenti di condivisione e di preghiera. Nel contempo, a San Basilio (Marconia - presso l'Agriturismo "Il Sigillo" - C.da del Re, SP Pisticci - San Basilio 75020 Pisticci, a circa Km 1,2 dall'uscita Strada Statale 106- direzione Marconia-Pisticci), si terrà il primo Seminario di vita nuova per i fidanzati, articolato in tre week-end: 17-18 Marzo; 14-15 Aprile; 12-13 Maggio; comprende insegnamenti che si alternano a momenti di condivisione e di preghiera. I temi sono profondamente di stile antropologico con una sottolineatura etica e morale. Tale esperienza non si contrappone alla tradizionale pastorale per i fidanzati; può essere intesa, invece, come una sorta di coronamento e di ulteriore possibilità di approfondire alcuni temi.

I seminari sono da intendersi come "luoghi dello Spirito" nei quali le giovani generazioni possono incontrare Gesù "Speranza certa", su cui decidere di costruire tutta la vita. Si tratta di una proposta altamente educativa, che rientra a pieno titolo nelle linee del Documento, redatto dalla Conferenza Episcopale Italiana, "Educare alla vita buona del Vangelo" - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020. Si tratta di proporre un percorso di formazione alla riscoperta della propria identità personale alla luce della Sacra Scrittura.

Tale proposta ha la "forza" di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati dai mass-media e chi vi ha partecipato testimonia una felice ricaduta educativa di questa esperienza. Infatti, la partecipazione a tale esperienza di vita può favorire l'appropriarsi di tutti gli strumenti necessari per assicurarsi una sorta di fioritura della propria capacità di pensare, con il potenziamento dell'esercizio critico della ragione. Esperienza tipicamente cristiana che tende ad illuminare e a potenziare tutte le capacità umane, purificandole ed elevandole.

L'esperienza del seminario di vita nuova, è conosciuto all'interno dell'esperienza cattolica anche con il nome di "cammino di effusione dello Spirito", finalizzato alla riscoperta dell'effusione dello Spirito. Esso non è da intendersi come un sacramento, ma implica il rapporto ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. L'effusione attualizza e, per così dire, rinnova l'iniziazione cristiana. Il frutto Spirituale dell'Effusione è la scoperta di Gesù, dono per eccellenza di Dio Padre all'umanità, nella propria vita, con il conseguente approfondimento della relazione vitale con Lui in ogni attività, incontro, avvenimento;

- un gusto nuovo per la lettura della Sacra Scrittura; una migliore e più immediata comprensione di essa (cf. Gv 14, 26; 16, 12-13); una nuova scoperta della Parola di Dio, come parola viva, attuale, vera (Eb 4, 12);

- la nascita di una nuova preghiera spontanea di gioia e di ringraziamento;

- vivere l'esperienza della comunione fraterna, percependo gli altri come figli di un unico Padre (cfr Rm 8, 14);

- un evidente accrescimento del desiderio di comunione, scoperta di essere fratelli e sorelle in Cristo a tal punto che persone totalmente diverse sul piano umano per cultura, attività sociale, età, entrano in comunione realizzando l'unità con Gesù e tra di loro;

- una più profonda libertà spirituale da legami negativi e dal peccato e forza per abbandonare progressivamente abitudini non conformi al Vangelo;

- consapevolezza nuova della presenza e dell'esercizio del frutto dello Spirito di cui parla San Paolo nella lettera ai Galati: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cf. Gal 5, 22), e soprattutto di perdono;

- la riscoperta e la crescita dei doni santificanti e dei carismi; la riscoperta della Chiesa e un nuovo senso di appartenenza, con una rinnovata visione della Chiesa; la riscoperta del ruolo di Maria, la Mamma di Gesù, nella propria vita, nella storia dell'umanità, della Chiesa e nel cammino verso l'ecumenismo. Offre, altresì, la possibilità di riscoprirsi come dono di Dio, "freccia uscita dalla faretra di Dio" per essere segno e strumento del suo amore nella società.

Per le iscrizioni e per eventuali informazioni sui seminari: Segreteria Regionale del RnS di Basilicata - Via Monginevro, 1/2b 75025 Policoro (Mt) tel. 0835981154 fax 08351820196 Cell.: 3409310481; mail: info@rns-basilicata.it web: www.rns-basilicata.it specificando il Seminario e il luogo prescelto.

Cristo Maestro della Chiesa per la nuova evangelizzazione don Francesco Sirufo

Il corso biblico-teologico diocesano 2012 ha come tema principale "Cristo maestro della Chiesa per la nuova evangelizzazione": si inserisce nel cammino degli incontri mensili del clero sui documenti fondamentali del Concilio Vaticano II (*Lumen gentium, Dei Verbum, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et spes*) in preparazione al 50° di apertura dell'Assise ecumenica e nel piano pastorale diocesano '11-'12 sulla emergenza educativa e la scuola. Il corso si propone di offrire annualmente spunti di approfondimento e di aggiornamento per il clero e per i fedeli laici a livello della S. Scrittura e della teologia, ovviamente con tutti i risvolti pastorali a servizio della testimonianza cristiana nella società odierna. L'argomento di questo anno, 27-28 febbraio presso l'Ostello di Chiaromonte, è stato discusso e accolto all'unanimità dal consiglio presbiterale, approvato dal Vescovo e poi dettagliato nella fase pratica dal gruppo di lavoro che abitualmente si occupa in diocesi della formazione teologica e culturale.

Sono convocati i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i membri del consiglio pastorale diocesano, gli insegnanti di religione, gli operatori pastorali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, le famiglie e le coppie di fidanzati, i fedeli laici tutti: le migliori forze della diocesi per una pausa di riflessione e di arricchimento spirituale e di fede in un tempo in cui fermarsi per formarsi e testimoniare, rendendo ragione della speranza che è in noi, diventa sempre più impegnativo e faticoso. Inoltre il convegno diocesano si pone nel tempo propizio della quaresima e nell'itinerario verso la Pasqua, scandito a livello diocesano dalle partecipate stazioni quaresimali zonalì: ciò aiuta le comunità in un serio discernimento per un cammino di conversione, di penitenza, di rinnovato entusiasmo per il nuovo annuncio del Vangelo di Cristo.

Per la prima sessione, offerta a tutti, la relazione tematica è guidata da don Antonio Mastantuono, professore di

teologia pastorale e apprezzato conferenziere a livello nazionale: "Cristo educatore della comunione tra vescovo, sacerdoti e fedeli"; la seconda, offerta al clero, "Cristo educatore della comunione del presbiterio", ancora con l'aiuto dello stesso esimio relatore. È chiaro l'intento di venire incontro ad un'esigenza sentita concretamente nella compagine ecclesiale diocesana: la vocazione all'unità da cui solo si può comprendere che siamo discepoli di Cristo.

Nella terza sessione, offerta a tutti, l'attenzione e la tensione verso la comunione viene sviscerata nella chiesa domestica, cioè "Cristo educatore della comunione matrimoniale e familiare": relatrice la prof.ssa Giuseppina De Simone, docente di etica e di teologia fondamentale, molto impegnata a livello degli organismi e delle associazioni laicali. Fondamentalmente la comunione, di cui il corso vuole offrire una disanima e una proposta, è come concepita nella rivelazione biblica e nell'ecclesiologia del Vaticano II, colta ulteriormente nella concretezza dei rapporti e delle relazioni all'interno della Chiesa diocesana nelle varie componenti e nello stesso presbiterio, nonché nelle dinamiche del vissuto familiare. Onde evitare un facile approccio autoreferenziale, ecclesiocentrico e sociologico, il convegno desidera partire da Cristo maestro, educatore, pedagogo, causa e fonte della comunione vera e duratura nella Chiesa, secondo il chiaro dettato degli orientamenti pastorali della CEI per il corrente decennio. Solo così la comunione come volontà del Padre e dono di Cristo nello Spirito Santo può diventare autentica ed efficace testimonianza, *martyria*, per la nuova evangelizzazione.

L'immagine di Cristo *Salvator Mundi* di Antonello da Messina ci accompagna come gradito logo e riferimento iconico: questa immagine di gloriosa bellezza, che proprio recentemente è stata oggetto di uno spettacolo profanatore, ci aiuta a scoprire nel volto del Signore l'unico maestro e redentore.



DIOCESI DI TURSI - LAGONEGRO

Cristo Maestro della Chiesa per la nuova evangelizzazione

Corso di formazione biblico-teologica

27-28 febbraio 2012 - ore 15.30
Ostello della Gioventù - Chiaromonte

presiede

S. E. Mons. Francesco Nolè



"Salvator mundi" di Antonello da Messina

Lunedì 27 Febbraio
ore 15,30

**Cristo educatore
della comunione
tra vescovo,
sacerdoti e fedeli**

relatore:

don Antonio Mastantuono
docente di teologia pastorale

Martedì 28 Febbraio
ore 9,30
(per i soli sacerdoti)

**Cristo educatore
della comunione
del presbiterio**

relatore:

don Antonio Mastantuono
docente di teologia pastorale

Martedì 28 Febbraio
ore 15,30

**Cristo educatore
della comunione
matrimoniale
e familiare**

relatrice:

prof.ssa Giuseppina De Simone
docente di etica e teologia fondamentale

Agenda del Vescovo e appuntamenti diocesani

Marzo 2012

- 2 v** ore 16.00 *Colobraro*: Stazione Quaresimale Zona IONICA
- 6 ma** ore 16.00 *Noepoli*: Stazione Quaresimale Zona SINNICA
- 9 v** *Potenza*: Conferenza Episcopale di Basilicata
- 11 d** *Lauria Superiore*: Ritiro di Quaresima per l'Azione Cattolica
- 16 v** ore 16.00 *S. Brancato*: Stazione Quaresimale Zona VAL D'AGRI
- 18 d** *Chiaromonte*: Incontro Operatori Caritas Parrocchiali
- 20 ma** *Chiaromonte*: Incontro del Clero sulla costituzione dogmatica "Dei Verbum"
- 23 v** ore 16.00 *Lauria Superiore*: Stazione Quaresimale Zona MERCURE-TIRRENICA
- 26 I** *Tursi*: Annunciazione del Signore, titolare della Cattedrale
- 31 s** ore 16.00 *Anglona*: Incontro di preghiera con i Giovani della Diocesi

Aprile 2012

- 4 me** *Tursi*: Santa Messa Crismale
- 8 d** *Santa Pasqua di Risurrezione*
- 11 me** *Potenza*: Conferenza Episcopale di Basilicata
- 14 s** ore 16.30 *Lauria Inferiore*: Commemorazione del Cardinale Brancati nel quarto centenario della nascita